

Giornate e ricorrenze particolari (anche per la didattica)

27 gennaio - Giornata Internazionale di commemorazione delle vittime dell'Olocausto

La ricorrenza, istituita il 1º novembre 2005 con la risoluzione 60/7 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, si celebra ogni anno nella data che ricorda l'ingresso delle truppe dell'Armata Rossa nel campo di concentramento di Auschwitz. Le finalità della celebrazione sono indicate nella legge istitutiva della ricorrenza, approvata in Italia cinque anni prima della risoluzione dell'ONU (legge n. 211 del 20 luglio 2000).

Art. 1 – La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

Art. 2 – In occasione del "Giorno della Memoria" di cui all'articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere.

LA MEMORIA PER UNA GIORNATA?

Raffaele Mantegazza

In memoria di Amos Oz

Ogni anno, il 27 gennaio, le librerie allestiscono le loro vetrine con libri sulla Shoah; le scuole si preparano a ricevere i testimoni, le televisioni proiettano film come "Schindler's List" o "Il pianista"; e il giorno dopo tutto questo tace, almeno fino alla prossima Giornata della Memoria.

La istituzione della ricorrenza è stata certamente un passo importante nelle politiche della memoria nel nostro Paese. Ma come spesso accade il rischio è che proprio l'istituzionalizzazione di una data trasformi la memoria in una specie di vuoto rituale, un adempimento d'obbligo che non tocca più di tanto le coscienze dei ragazzi ma soprattutto la didattica quotidiana.

Partiamo da un assunto: la Shoah è stata un tragico esempio di collaborazione di tutte le professioni e di tutti i ruoli sociali a un progetto di sterminio senza precedenti nella storia. Medici, avvocati, insegnanti, idraulici, ferrovieri, contabili: il regime nazista è riuscito a trovare spazio per il contributo di tutti. La cosiddetta *Gleichaltung*, l'uniformazione di tutte le associazioni ricreative e culturali ai dettami del regime, è avvenuta in modo estensivo in tutta

la società. Potremmo dire che la Shoah è stato un esperimento interdisciplinare e proprio per questo motivo ogni progetto che la riguarda all'interno della scuola dovrebbe richiamarsi al criterio dell'interdisciplinarietà.

Non solo: occorre che i progetti riguardanti la Giornata della Memoria a scuola interessino in particolare discipline differenti dalla Storia; analizzare la questione della razza dal punto di vista scientifico; mostrare nelle ore di educazione fisica il lavoro sul corpo operato dai nazisti, con un aggancio alle Olimpiadi di Berlino; studiare il contributo dei fisici al regime, fino alle discussioni sulla bomba atomica e al ruolo di persone come Heisenberg o Bohr; analizzare i rapporti tra Shoah e arte, musica, medicina, chimica. Questo approccio ha il duplice vantaggio di permettere realmente un accerchiamento multidisciplinare al tema e di contribuire una riflessione sulla scuola di oggi.

Perché se è vero che medici e insegnanti sono stati i principali alleati del nazismo e del fascismo, occorre chiedersi come è stato operato il condizionamento mentale razzista e nazista all'interno delle scuole. E non basta limitarsi alla denuncia degli aspetti propagandistici della didattica (che sono forse quelli più evidenti ma non necessariamente più interessanti ed efficaci). Se la premessa fondamentale per la Shoah è stata lo spegnimento della coscienza e dello spirito critico, allora occorre domandarsi quanto oggi lo studio e la scuola sono realmente affrontati con consapevolezza di ciò che si studia e dei motivi per cui si studiano determinati argomenti e discipline.

La scuola crea futuri professionisti ma soprattutto cittadini: questa frase si riduce a uno slogan se non è intesa nel senso che la scuola crea nei ragazzi la consapevolezza che lo studio e il lavoro costituiscono il contributo specifico di una persona alla collettività (la "repubblica democratica fondata sul lavoro") e che laddove non vi è consapevolezza del fine per cui si studia o si lavora e delle connessioni tra la propria attività e il progetto sociale generale nel quale questa attività si colloca il rischio è che il buon lavoratore diventi un pessimo cittadino o peggio ancora un "buon" cittadino di una pessima società.

Perché occorre ricordare che dal punto di vista meramente tecnico il chimico nazista era un buon chimico, il fisico un ottimo fisico, il giurista un eccellente giurista: e che la logica interna delle loro discipline era stata piegata ai desideri del regime quasi senza che essi se ne rendessero conto.

Occorre poi evitare che l'approccio alla Shoah si limiti a toccare il lato emotivo dei ragazzi e delle classi; come scrive Annette Wieviorka: "Il distanziamento non impedisce di provare empatia per le vittime né orrore per un sistema complesso che ha prodotto la morte di massa. Restituisce, invece, dignità all'uomo pensante, proprio quella dignità che il nazismo aveva spazzato via giocando sulle emozioni, specialmente durante i raduni di massa, o sui sentimenti, come l'odio". Ogni progetto sulla Shoah dovrebbe incrociare la dimensione emotiva con quella cognitiva. Non si può lavorare su questo tema senza conoscere le date, i nomi dei campi, i nomi dei responsabili, senza cioè conoscere la storia anche per come è narrata sui manuali. Le emozioni non sono bypassabili ma sono da maneggiare con estrema cura, perché ci si muove su un terreno scosceso, soprattutto quando trattiamo con soggetti in anni di formazione. Abbiamo visto troppi progetti sulla Shoah insistere sul lato emotivo scatenando emozioni che poi non sapevano contenere, per non suggerire di essere più che cauti su questo punto.

Ma qual è la reale efficacia della Giornata della Memoria a scuola? Occorre porsi una domanda cruciale. Che cosa fa un bambino o un adolescente di ritorno da un viaggio della Memoria nei

campi di sterminio o da un confronto con un testimone della Shoah in occasione della Giornata della memoria? Crediamo vi siano quattro possibilità.

La prima, purtroppo reale, è che il ragazzo diventa neonazista o perlomeno confermi un orientamento razzista che aveva alla partenza; occorre sempre ricordare lo straordinario fascino del male, soprattutto sulle coscienze adolescenziali: è indubbio che le SS, i gerarchi nazisti, il nazismo nel suo insieme possono suscitare ammirazione e identificazione nei giovanissimi, ma nel caso del campo di sterminio c'è in gioco un fascino profondo, una dimensione ctonia, l'aspetto del demoniaco e della sua presa su ciascuno di noi. Auschwitz non è una medicina per lo spirito, la Giornata della memoria non è una purificazione dalla quale si esce lustrati e mondi.

Il nostro ragazzo potrebbe svegliarsi il 28 gennaio riponendo nella indifferenza quanto vissuto il giorno prima: per esperienza diretta possiamo dire che si tratta di gran lunga della reazione più comune. Ci si commuove, ci si indigna perché questa è la reazione che adulti e insegnanti si aspettano da noi, e poi tutto viene allineato sugli scaffali di quel supermercato della cultura cui sempre più assomigliano le nostre scuole. E se questa operazione è deleteria per qualunque contenuto scolastico, lo è ancora di più per la Shoah.

L'adolescente del quale stiamo parlando potrebbe avere una reazione del tutto diversa, considerando il 27 gennaio come una sorta di rivelazione se non di vera e propria conversione. Il ragazzo inizierà a leggere tutto ciò che è stato scritto sul tema, divorerà Primo Levi ed Elie Wiesel, collezionerà i DVD di *Schindler's List* e de *La vita è bella*. Una reazione positiva? Solo in parte; perché se la Shoah diventa una specie di fissazione monomaniacale, se diventa l'unico orizzonte del discorso, rischia di essere una sorta di prigione; il filo spinato del lager conteneva corpi, il discorso sulla Shoah rischia di contenere le anime: il risultato sono persone che si occupano di questo tema in modo così totalizzante che quando le si richiama a un'azione a proposito dei diritti delle donne somale, dei rom in Italia, dei bambini schiavi delle multinazionali delle scarpe, la loro reazione è tutta giocata sull'incomparabilità di questi eventi rispetto alla Shoah; la potenza del male è così forte che il discorso su di esso rischia di restarne abbagliato, di continuare a muoversi in cerchio, come allucinato e ipnotizzato dalla sua perfezione.

E dunque? Forse il nostro giovanissimo amico potrà scegliere una quarta strada: certo, potrà leggere qualche testo, incontrare qualche testimone, visitare qualche sito dell'Aned; ma quello che noi speriamo è che il ragazzino ricordi lo sterminio degli omosessuali per capire perché i due suoi compagni maschi che si sono accarezzati durante l'intervallo sono stati presi in giro dai loro amici (e forse anche da lui); che pensi alla Shoah dei rom per comprendere come mai sono ancora i rom ad essere al centro delle politiche e dei discorsi razzisti nel nostro Paese; che rifletta sulla Aktion T4 contro i disabili per osservare con occhio diverso le barriere architettoniche che costringono il suo compagno sulla sedia a rotelle a chiedere sempre l'aiuto di due amici per salire il gradino che porta in biblioteca. Non perché Auschwitz sia *qui*: ma perché la barbarie è astuta, e la Giornata della memoria deve servire a formare coscienze democratiche e antifasciste più astute e scaltrite di lei.

La mattina del 28 gennaio le librerie iniziano a togliere dalle vetrine i libri di Anna Frank e di Primo Levi; gli addetti del Comune tolgono dalle bacheche le locandine sul dibattito con i testimoni, il palinsesto delle televisioni torna a programmare film che non siano "Il bambino dal pigiama a righe" o "La tregua". Per un anno, non se ne parli più; magari con una coda il 25 aprile e con qualche riferimento polemico il 10 febbraio. La memoria ha avuto la sua giornata di gloria, i suoi quindici minuti di celebrità. Ora tocca a qualcun altro.

Ma la nostra speranza è che nella scuola accada qualcosa di diverso. La nostra speranza è che la mattina del 28 gennaio sia un momento di allegria e di gioia per i ragazzi che hanno partecipato a un progetto sulla Giornata della Memoria: la gioia che ciascuno di noi prova quando si sta occupando di qualcosa di eticamente giusto, l'allegria di chi sa che è possibile cambiare il mondo.

Mentre attorno si dimentica per altri 364 giorni, la nostra speranza è che i giovani ricordino; ma non con dolore, con afflizione, con angoscia. La nostra speranza è che la Giornata della Memoria regali ai ragazzi e alle ragazze una nuova nozione di bellezza, una nuova scuola, un nuovo modo di sentire. L'allegria è un'arma resistenziale perché non cede alla depressione e all'angoscia che temono che il mondo sarà sempre così; l'allegria è nutrita dalla consapevolezza del male (altrimenti è ottusità) ma anche dell'ottimismo della volontà, che a dieci anni ha il sapore del gioco, a quindici anni della speranza, a diciotto dell'utopia, a trenta dovrebbe avere il sapore del progetto politico.

Speriamo dunque che il 28 gennaio possa essere una giornata di allegria, dunque; e possa essere l'inizio di qualcosa di nuovo, come non accadde del tutto, purtroppo, il 28 gennaio 1945.

Una Giornata della memoria lunga un anno ha senso se va oltre la memoria: se diventa progetto, speranza, utopia, incerti passi in un mondo ancora da pensare, tremolante e fragile luce di un nuovo, inaspettato inizio.